

**ACADEMIE SERBE DES SCIENCES ET DES ARTS**  
**INSTITUT DES ETUDES BALKANIQUES**

# BALCANICA

ANNUAIRE DE L'INSTITUT DES ETUDES BALKANIQUES

## XXIII

HOMMAGE A NIKOLA TASIĆ  
A L'OCCASION DE SES SOIXANTE ANS

Rédacteur - en - chef

**RADOVAN SAMARDŽIĆ**

Membre de l'Académie Serbe des Sciences et des Arts

Rédigé par

**MILUTIN GARAŠANIN**

Membre de l'Académie Serbe des Sciences et des Arts

**DRAGOSLAV SREJOVIĆ**

Membre de l'Académie Serbe des Sciences et des Arts

Membres de la Rédaction

De Yougoslavie: **MILUTIN GARAŠANIN, RADOVAN SAMARDŽIĆ, MILKA IVIĆ,**  
**ČEDOMIR POPOV, DRAGOSLAV ANTONIJEVIĆ, VESELIN ĐURETIĆ,**  
**MIODRAG STOJANOVIĆ**

De l'étranger: **ANTOINE-EMILE TACHIAOS (Thessalonique), DIMITRIJE ĐORĐEVIĆ**  
**(Santa Barbara - Californie), ALEKSANDAR FOL (Sofia), NIKOLAJ TOLSTOJ (Moscou)**

**BELGRADE**

**1992**



Daniela COCCHI-GENICK  
Museo Civico Preistorico e Archeologico  
"A. C. Blanc"  
Viareggio

## LA DIFFUSIONE DELLA CERAMICA IMPRESSA IN ITALIA

**Abstract.** – La tradizione della Ceramica Impressa si verifica nell'Italia centrale e meridionale dalla fine del VII millennio a. C. La Ceramica Impressa rivela nelle diverse caratterizzazioni regionali una costante evoluzione nell'ambito dei motivi decorativi da schemi semplici asintattici a sintassi progressivamente più complesse e talora alquanto raffinate.

### 1. INQUADRAMENTO GENERALE

I fenomeni di neolitizzazione che si verificano lungo le coste del Mediterraneo occidentale fin dalla fine del VII – inizi del VI millennio a. C. interessano anche il territorio italiano, dove in alcune aree la tradizione della Ceramica Impressa pare manifestarsi assai precocemente.

La datazione più antica, collocabile alla fine del VII millennio a. C., ottenuta per il sito di Coppa Nevigata in Puglia, pur trovando corrispondenza in quelle di altre regioni mediterranee, è tuttavia generalmente ritenuta poco attendibile; al VI millennio è comunque sicuramente riferibile l'impianto di villaggi, quali quello di Rendina in Basilicata, ben caratterizzati nelle strutture insediative, nelle usanze funerarie e sotto il profilo economico. In un ampio arco di tempo che si estende a tutto il V millennio, per il quale datazioni radiometriche consentono precise collocazioni cronologiche, la Ceramica Impressa rivela, nelle diverse caratterizzazioni regionali, una costante evoluzione nell'ambito dei motivi decorativi da schemi semplici asintattici a sintassi progressivamente più complesse e talora alquanto raffinate.

Nel VI millennio sembra collocabile l'inizio del Neolitico in Sicilia, in Sardegna e, sulla base di analogie con la Corsica, anche sul versante medio-tirrenico; intorno al 5.000 a. C. la Ceramica Impressa si diffonde nella Liguria occidentale,

da dove si irradiano influssi nell'area padano-alpina occidentale, attraverso processi di impoverimento e specializzazione.

Al V millennio risalgono le più antiche testimonianze emerse alle isole Eolie riferibili alla facies di Stentinello, diffusa in Sicilia e in Calabria, caratterizzata da una decorazione particolarmente elaborata e raffinata.

Verso la fine della prima metà del V millennio inizia il processo di neolitizzazione del versante medio-adriatico nell'ambito di un aspetto della Ceramica Impressa, denominato facies "abruzzese-marchigiana", e di un altro aspetto più recentemente riconosciuto in Abruzzo, fortemente compenetrato da apporti pugliesi. La diffusione della Ceramica Impressa adriatica raggiunge la Romagna e tende ad espandersi verso l'interno della pianura padana lungo la fascia pedeappenninica fino al Reggiano.

Nell'ambito della Ceramica Impressa sono già documentati nell'Italia meridionale e in Sicilia villaggi trincerati; insediamenti all'aperto sono conosciuti anche nell'Italia centrale dove, come in Liguria, è pure attestata la frequentazione di grotte. Le testimonianze funerarie consistono in sepolture all'interno dell'abitato o in grotte e ripari, connesse talora a fenomeni culturali. È documentata l'attività mineraria per l'estrazione della selce, mentre la ricerca dell'ossidiana sembra aver motivato i primi insediamenti nelle isole Eolie.

L'economia appare già decisamente produttiva, in particolare in alcuni siti dell'Italia centro-orientale e meridionale, dove nel villaggio di Rendina è stato anche possibile cogliere il passaggio da un'agricoltura mobile a quella stanziale, verificatosi nella prima metà del V millennio; in altri casi, come nella Grotta dell'Uzzo in Sicilia, le attività svolte risultano ancora in buona parte di tipo tradizionale.

## 2. L'ITALIA SETTENTRIONALE

Il processo di neolitizzazione nell'Italia settentrionale si presenta assai complesso, riflettendo la varietà ambientale del territorio, in cui sono stati riconosciuti fenomeni di colonizzazione e di acculturazione.<sup>1</sup>

Nella Liguria occidentale già intorno al 5.000 a. C., in cronologia non calibrata, compare una facies a ceramica impressa ascrivibile a gruppi già decisamente neolitici; è conosciuta quasi esclusivamente da depositi in grotta in cui, pur essendo talora attestate frequentazioni riferibili ai momenti finali dell'Epigravettiano, mancano completamente tracce d'insediamento durante l'intero periodo mesolitico, probabilmente per le variate condizioni climatiche, come sembrano indicare le concrezioni stalagmitiche che separano i livelli tardiglaciali da quelli neolitici.<sup>2</sup> La neolitizzazione di quest'area precede quella delle altre regioni dell'Italia settentrionale, avendo inizio quando in ambiente padano-alpino persiste ancora la tradizione del locale Mesolitico.

<sup>1</sup> Bagolini, 1980, 1981, 1984; Bagolini, Cremonesi, in AA. VV. 1987, 21–30

<sup>2</sup> Biagi, in AA. VV. 1987, 203–215

Da alcuni Autori,<sup>3</sup> l'origine del Neolitico in Liguria viene attribuita principalmente ad un fenomeno di colonizzazione da parte di genti in possesso di tutte le caratteristiche tipicamente neolitiche. Secondo altri<sup>4</sup> è difficile con i dati a disposizione presupporre una colonizzazione e sono forse più accettabili le ipotesi di Lewthwaite<sup>5</sup> di un'origine autonoma a seguito di una crisi economica e tecnologica in una società mesolitica disomogenea, di cui una parte non resistente all'innovazione dell'economia produttiva.

Numerose sono le grotte in cui è stata individuata la facies della Ceramica Impressa ligure, prevalentemente scavate molti anni fa senza criteri stratigrafici, ad eccezione della Grotta delle Arene Candide, da cui proviene la documentazione più significativa.<sup>6</sup>

Nella ceramica si distinguono due classi: una d'impasto grossolano di colore grigio o rossiccio, decorata ad impressioni e cordoni, l'altra d'impasto depurato con superfici accuratamente levigate. La decorazione impressa è eseguita a unghiate, con punzoni di vario tipo, col *Cardium*, a *stab and drag*; i motivi appaiono organizzati in sintassi ben definite, talora associati a cordoni sottili anch'essi con impressioni (Fig. 1 A). L'industria litica è costituita essenzialmente da vari tipi di strumenti a ritocco erto, asce e accette in pietra levigata; tra gli oggetti di ornamento prevalgono le conchiglie forate. L'economia appare caratterizzata da un progressivo sviluppo dell'allevamento, pur essendo ancora in parte basata sulla caccia, sulla raccolta dei molluschi e sulla pesca.

Le datazioni radiocarboniche più antiche sono inquadrabili tra la fine del VI millennio a. C. e la prima metà del V, in un periodo in cui la Val Padana è ancora in uno stadio mesolitico castelnoviano.

In un momento finale della Ceramica Impressa sono documentate, alle Arene Candide e alla Pollera, ceramiche con decorazione a graffito che avranno in seguito un notevole sviluppo, con sintassi più elaborate, negli aspetti iniziali della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

Nella Liguria orientale la ceramica riferibile al Neolitico antico rivela più strette affinità con l'ambiente peninsulare che con quello ligure occidentale.<sup>7</sup>

I dati emersi nell'area padano-alpina occidentale attestano invece una neolitizzazione avvenuta, pur a seguito di processi di impoverimento e di specializzazione, attraverso influssi dalla Ceramica Impressa ligure, quali appaiono nei materiali di Alba in Piemonte, del Cristo presso Alessandria, del Riparo di Vayes in Val di Susa, di Palude Brabbia sul lago di Varese. Da rilevare l'ubicazione preferenziale degli insediamenti in prossimità di antichi bacini lacustri o di aree palustri le cui risorse di pesca, raccolta di molluschi e caccia probabilmente erano determinanti in un'economia nella quale allevamento e agricoltura non sembrano ancora avere svolto un ruolo di rilievo.<sup>8</sup>

<sup>3</sup> Bernabò Brea, 1946, 1956; Tinè 1974; Bagolini, Cremonesi, in AA. VV. 1987, 21-30

<sup>4</sup> Biagi, Nisbet, 1986

<sup>5</sup> Lewthwaite, 1985

<sup>6</sup> Bernabò Brea, 1946, 1956; Tinè, 1974; 1976

<sup>7</sup> Maggi, 1983; Biagi et al., in AA. VV. 1987, 523-532

<sup>8</sup> Bagolini, Biagi, 1972-74

Intorno alla metà del V millennio a. C. in Romagna si diffondono gruppi ricollegabili alla Ceramica Impressa abruzzese-marchigiana; dalla costa romagnola tendono a espandersi verso l'interno della pianura lungo la fascia pedepenninica fino nel Reggiano. In quasi tutti i complessi noti l'industria litica rivela una forte tradizione mesolitica che tuttavia non sembra attestare contatti con i substrati locali, in quanto probabilmente dovuta a fenomeni di acculturazione verificatisi prima della diffusione in area padana. La ceramica si presenta decorata a impressioni, a incisioni o inornata; le impressioni sono a unghiate o a ditate disposte senza ordine, ma anche riunite in bande; le incisioni sono lineari parallele, a reticolo irregolare, talora molto sottili e fitte a formare delle bande (Fig. 1 B). A Fornace Cappuccini di Faenza gli scavi hanno messo in luce un fossato artificiale con andamento anulare, il cui impianto sembra risalire al primo Neolitico; nell'area esterna ed interna del fossato sono state rilevate alcune cavità antropizzate di forma e profondità varie, di cui una a due ambienti.<sup>9</sup>

### 3. L'ITALIA CENTRALE

Sul versante tirrenico il processo di neolitizzazione si svolge nell'ambito della diffusione di una facies della Ceramica Impressa che attesta strette relazioni con la Sardegna e soprattutto con la Corsica.<sup>10</sup>

La decorazione è prevalentemente a linee dentellate, talora incrostate di bianco, riunite in bande orizzontali, verticali o oblique, in fasci a zig-zig, in serie di triangoli ecc.; compaiono anche bande campite a segmenti incisi (Fig. 1 D).

Le testimonianze sono alquanto frammentarie, prevalentemente costituite da scarsi frammenti, spesso anche di ridotte dimensioni, provenienti da raccolte di superficie; sporadici reperti sono comparsi anche in depositi di grotta, ma sempre in situazione stratigrafica poco chiara.

Un insediamento con ingente quantità di ceramica impressa in sicura situazione stratigrafica è quello di Pienza (Siena), in cui è stato individuato un orizzonte di notevole spessore con ceramica impressa pura sottostante livelli con elementi di tipo Fiorano e Ripoli.<sup>11</sup> La ceramica impressa di Pienza, caratterizzata da una particolare varietà di motivi decorati, talora assai elaborati, rivela strette affinità con quella di Filiestru in Sardegna e di Basi in Corsica, quest'ultima datata al 5.750 ± 50 a. C., e in generale trova confronti più nell'ambiente cardiale occidentale che nel Neolitico antico dell'Italia meridionale. Non possedendo alcuna datazione per il primo Neolitico del versante tirrenico continentale, viene spesso fatto riferimento a quella di Basi per collocare l'inizio della diffusione della Ceramica Impressa in quest'area nella prima metà del VI millennio a. C.

<sup>9</sup> Antoniazzi et al., in AA. VV. 1987, 553–564

<sup>10</sup> Grifoni Cremonesi; Fugazzola Delpino; Anzidei in AA. VV. 1987, 229–237, 253–285

<sup>11</sup> Calvi Rezia, 1972, 1980

Di rilievo è anche la comparsa di abbondante ceramica impressa, che presenta strette analogie con quella di Pienza, nella Grotta delle Settecannelle (Viterbo), proveniente in parte da uno strato sovrastante una serie di livelli riferibili all'Epigravettiano e in parte dalla superficie. Da rilevare la presenza in questa grotta, in prossimità di un circolo di pietre, di frammenti ceramici, tra cui il fondo di un vaso plasmato di ocre, vicino ad un cranio di un bambino con una macina frammentaria appoggiata al parietale.<sup>12</sup>

Sulla base della scarsa documentazione che possediamo, la diffusione della Ceramica Impressa sul versante occidentale dell'Italia centrale sembra da mettere in relazione con una rete di comunicazioni marittime tra la Corsica, la Sardegna e la costa continentale, in cui probabilmente il commercio dell'ossidiana deve aver svolto un ruolo di rilievo; numerose sono le testimonianze di questi contatti, tra cui, oltre alla presenza in diversi siti costieri di ossidiana proveniente prevalentemente dalla Sardegna e alle affinità tra la ceramica di Basi e quella di Pienza, ricordiamo il ritrovamento di ceramica impressa nella piccola isola di Pianosa, probabile scalo sulla rotta verso le isole maggiori.

Sul versante adriatico il processo di neolitizzazione inizia verso la fine della prima metà del V millennio a. C. nell'ambito di una facies della Ceramica Impressa con caratteristiche peculiari, detta "abruzzese-marchigiana", cui è venuto ad associarsi, alla luce di più recenti scoperte, un nuovo aspetto contraddistinto dalla presenza di elementi ricollegabili all'ambiente pugliese.<sup>13</sup>

La facies abruzzese-marchigiana è caratterizzata da ceramica impressa con scarsa varietà di motivi decorativi, associata a ceramica con decorazione a linee incise o inornata e a pochi frammenti di ceramica figulina acroma o dipinta a fasce rosse.

Gli insediamenti più antichi sono il villaggio Leopardi presso Penne (Pescara), datato a  $4.628 \pm 135$  a. C., e quello di Maddalena di Muccia (Macerata), datato a  $4.630 \pm 75$  a. C. La ceramica impressa di questa prima fase è decorata con fitte impressioni a unghiate, a ditate, a pizzicato, a grossi punti o a cerchietti che tendono ad invadere l'intera superficie vascolare, disposte in maniera irregolare o in file pressochè parallele; la forma vascolare più frequente è il bicchiere ovoidale con piede a tacco.

Ad una fase successiva, caratterizzata da una decorazione che tende a fissarsi in precisi schemi e da un notevole incremento della tecnica ad incisione, sono riferibili i materiali di un maggior numero di siti, tra cui quelli dell'orizzonte inferiore della Grotta dei Piccioni di Bolognano (Pescara), datato a  $4.297 \pm 130$  a. C., e del villaggio di Ripabianca di Monterado (Ancona), per il quale abbiamo due datazioni:  $4.310 \pm 85$  e  $4.190 \pm 70$  a. C. La decorazione impressa e incisa presenta ancora un limitato repertorio di motivi in sintassi alquanto monotone e ripetitive; in quella incisa maggiore è la varietà di motivi, riconducibili anch'essi tuttavia a pochi semplici schemi. Anche in questa fase tra le forme vascolari prevalgono i vasi semiovoidali con piede più o meno pronunciato; la decorazione

<sup>12</sup> Gnesutta Ucelli, Mallegni, 1988

<sup>13</sup> Radmilli, 1974, 1977; Cremonesi, 1976; Cremonesi, Tozzi in AA. VV. 1987, 239-251

si dispone sulla parte centrale della parete, lasciando risparmiare due larghe fasce, sotto l'orlo e verso il fondo, e arrestandosi in prossimità delle bugne coniche, frequenti in questo tipo di ceramica (Fig. 1 C). Le forme vascolari della ceramica inornata sono costituite in prevalenza da ciotole a calotta e carenate e da grandi vasi a fiasco a corpo ovoidale, con alto collo e anse a maniglia.

Degna di nota è la presenza ai Pozzi della Piana di Titignano in Umbria di due vasi globulari con fondo a tacco decorati ad impressioni che attestano un'infiltrazione della facies abruzzese-marchigiana verso occidente; sono stati ritrovati in superficie con ceramiche di altre culture, essendo la cavità stata utilizzata dal Neolitico all'età del Bronzo per deposizioni culturali collegate alla presenza di acque sotterranee.

Per quanto riguarda l'industria litica, è da rilevare quella di Ripabianca di Monterado, essenzialmente laminare, in cui compare un particolare tipo di bulino a stacco laterale su incavo laterale caratteristico delle facies del primo Neolitico medio-padano, denominato da questa stazione "bulino di Ripabianca". Assai diversa è l'industria litica degli altri siti, in cui predomina ampiamente la componente su scheggia; alla tradizione campignana viene ricollegata una particolare litotecnica caratterizzata da grandi schegge e tozze lame a largo piano di percussione. La presenza di ossidiana negli insediamenti della fase più tarda viene ad attestare l'inizio dei traffici che caratterizzeranno i momenti successivi.

Fin dalla fase più antica è stato rilevato il completo affermarsi dell'economia produttiva, con una netta predominanza dell'allevamento sulla caccia; ad un'iniziale predominanza dei suini succede un rapido incremento degli ovini, mentre i bovini si mantengono sempre piuttosto scarsi.

Di notevole interesse è un particolare culto ad incinerazione documentato al Riparo Continenza di Trasacco, nel livello a ceramica impressa: a ridosso della parete sinistra del riparo sono stati ritrovati quattro vasi interi raggruppati e coperti dalle ossa bruciate di un individuo adulto; due contenevano i resti di due bambini ed uno di essi era spalmato esternamente di argilla e coperto da un coccio, gli altri due erano vuoti, ma uno recava tracce di ocra. In prossimità di questo gruppo di vasi ve ne erano altri, anch'essi interi con tracce di ocra e scarsi resti umani.<sup>14</sup>

In questi ultimi anni sul versante medio-adriatico è stato riconosciuto un nuovo aspetto nell'insediamento di Marcianese a Lanciano<sup>15</sup> e in quelli di Fontanelle presso Pescara e di Tricalle presso Chieti.<sup>16</sup>

La produzione fittile di queste stazioni è caratterizzata dall'associazione di ceramiche, tipiche della facies abruzzese-marchigiana con elementi ricollegabili alla facies pugliese del Guadone. In tutti e tre i giacimenti compare infatti una decorazione a impressioni minute e a incisioni in motivi geometrici o in schemi complessi: triangoli, serie di *rocker* e *microrocker*, bande riempite a tratteggio, a spina di pesce, ecc.; sono documentate anche la decorazione cardiale, la ceramica figulina e quella graffita.

<sup>14</sup> Grifoni Cremonesi, Mallegni, 1978

<sup>15</sup> Geniola, 1982

<sup>16</sup> Ducci, Perazzi, 1987

Riguardo ai rapporti di questa facies con l'aspetto abruzzese-marchigiano, sono state prospettate due ipotesi: la prima riferisce questi nuovi rinvenimenti al momento più arcaico della diffusione del Neolitico in Abruzzo e, in tal caso, si avrebbe in queste stazioni dislocate in prossimità della costa la prima comparsa di elementi di tipo abruzzese-marchigiano che successivamente si sarebbero sviluppati nell'aspetto classico. Secondo l'altra ipotesi le due facies, sviluppatesi in aree contigue, potrebbero essere contemporanee; attraverso la valle del Pescara, che può essere considerata il limite tra i territori di espansione dei due aspetti, sarebbero stati possibili contatti che giustigicherebbero la componente abruzzese-marchigiana nella facies più meridionale, la quale verrebbe a costituire un attardamento dell'aspetto del Guadone. Le datazioni radiometriche, non calibrate, di  $4.340 \pm 60$  e  $4.300 \pm 90$  a. C. dell'insediamento di Marciianese sembrano convalidare quest'ultima ipotesi.

#### 4. L'ITALIA MERIDIONALE

Allo stato attuale delle conoscenze non è ancora possibile, nonostante alcune scoperte di notevole interesse, delineare un quadro articolato dei processi di neolitizzazione nell'Italia meridionale.<sup>17</sup>

Le ipotesi in merito alla neolitizzazione di questo vasto territorio riflettono le diverse teorie relative alla diffusione del Neolitico nel Mediterraneo e sono pertanto riconducibili a due modelli interpretativi, diffusionista ed evolucionista. Il primo attribuisce l'insorgere del Neolitico ad una colonizzazione, propagatasi da oriente verso occidente, da parte di gruppi alloctoni portatori delle innovazioni economiche e culturali che contraddistinguono questo periodo; il secondo considera le popolazioni autoctone dell'Italia meridionale direttamente coinvolte nei processi di trasformazione culturale e socio-economica che caratterizzano tale fenomeno.

La documentazione attualmente in nostro possesso non consente invero di comprovare in base a sicure testimonianze l'una o l'altra ipotesi.

A favore del primo modello è stata spesso addotta la constatazione che negli insediamenti del tardo Pleistocene non è comparsa alcuna testimonianza di pecore o capre selvatiche; pertanto si deve ammettere un'introduzione dall'esterno di queste due specie, confermata anche dai caratteri di avanzata domesticazione rilevabili già nei resti di insediamenti riferibili al VI millennio a. C. Con caratteristiche simili agli esemplari dell'Italia meridionale queste due specie, insieme anche al cane, compaiono nel Neolitico antico della penisola balcanica, da dove potrebbero essere state introdotte nell'Italia meridionale. Altro elemento in favore delle ipotesi diffusioniste è il popolamento di molte isole, quali le Tremiti, disabitate in precedenza; in questo caso non si possono evidentemente prospettare una diffusione di influssi culturali e un'acquisizione di nuove conoscenze da parte di gruppi autoctoni, ma una vera e propria im-

<sup>17</sup> Bagolini, Cremonesi in AA. VV. 1987, 21-30

migrazione di gruppi provenienti da aree in cui già si era verificato il processo di neolitizzazione.

Relativamente al modello evolucionista, anziché la posizione più estremista che prevede nel Mediterraneo occidentale fenomeni di neolitizzazione primaria, per quanto riguarda la penisola italiana prevale quella più cauta che presuppone fenomeni di acculturazione, dovuti all'introduzione di nuove idee, di impulsi esterni sui substrati autoctoni. Si sta comunque sempre più diffondendo l'atteggiamento di evitare rigide semplificazioni e generalizzazioni del problema, considerando le varie possibilità nell'ambito del diffusionismo e dell'evoluzionismo come tutte comprensibili, e talora complementari, nelle diverse situazioni di una realtà storica alquanto complessa.

Negli ultimi anni si tende invero a dare sempre più rilievo al substrato mesolitico e al ruolo da esso svolto nella formazione delle nuove culture ad economia produttiva; l'attenta valutazione della componente mesolitica ha consentito di distinguere comunità decisamente neolitiche da altre con una struttura ancora mesolitica, in cui l'introduzione di alcuni nuovi elementi non ha portato radicali mutamenti, con una serie di situazioni intermedie corrispondenti al diverso grado di assorbimento della nuova civiltà. Ne risulta un quadro molto vario e articolato anche nell'ambito di aree ristrette, non riconducibile pertanto ad un lineare schema evolutivo, in senso diacronico, da forme iniziali di incipiente acculturazione verso una progressiva affermazione del modo di vita legato alla produzione dei mezzi di sussistenza.

Nell'Italia meridionale le prime documentazioni riconducibili alla corrente culturale della Ceramica Impressa in base ad alcune datazioni, generalmente tuttavia ritenute poco attendibili, sembrano riferibili alla fine del VII millennio a. C. Al VI millennio pare risalire l'impianto del villaggio di Rendina nella valle dell'Ofanto, da cui sono emersi per le prime fasi neolitiche dati di notevole importanza, relativi non solo alla produzione materiale, ma soprattutto alle strutture insediative, alle caratteristiche economiche e alle usanze funerarie. L'arco di sviluppo dell'abitato, suddiviso in tre periodi, si estende fino alla seconda metà del V millennio; in questo lungo periodo è possibile cogliere l'evoluzione della ceramica impressa da schemi semplici a complesse e raffinate sintassi, che trovano strette analogie nella produzione del sud-est europeo.

Nella fase più antica la ceramica impressa è caratterizzata da forme vascolari alquanto semplici, quali scodelle, ciotole, doli, fiaschi, e da motivi decorativi non organizzati in sintassi, ma sparsi su tutta la superficie vascolare, costituiti da unghiate, tacche, segmenti ottenuti con frammenti di *Cardium*, ecc. Questa ceramica viene riferita allo "stile di Prato Don Michele", così denominato da una località nelle isole Tremiti; è documentato in Puglia e in Basilicata, mentre non è finora comparso in Campania. Riportiamo qualche sintetica osservazione relativa ai principali insediamenti.

Il sito di Coppa Nevigata, nel Golfo di Manfredonia, era fino a poco tempo fa considerato l'esempio classico di insediamento a connotazione essenzialmente mesolitica, in cui l'introduzione della ceramica non modifica la struttura

culturale e socio-economica di base; era stata infatti prospettata un'economia basata prevalentemente sulla raccolta di molluschi, documentata da una notevole quantità di *Cardium*, per apire i quali sembravano essere stati utilizzati i "punteruoli" caratteristici dell'industria litica rinvenuta in associazione alla ceramica impressa; l'assenza di resti di animali domestici sembrava precludere l'insorgere della nuova economia produttiva. La recente ripresa degli scavi ha portato nuovi elementi che modificano tale interpretazione; il rinvenimento di resti paleobotanici di specie domestiche indica un tipo di agricoltura già avanzata, mentre l'assenza di resti faunistici sembra da attribuire a peculiarità del terreno che non abbiano consentito la preservazione: nell'industria litica non è stata riconosciuta una tradizione litotecnica mesolitica, ma una specializzazione finalizzata alla produzione di lamelle utilizzate quasi esclusivamente per ricavarne "punteruoli"; la presenza infine di un fossato induce a considerare Coppa Nevigata come uno dei molteplici villaggi trincerati caratteristici del Tavoliere.<sup>18</sup> La data di 6.200 a. C. ottenuta per questo sito, spesso ritenuta troppo alta e poco attendibile per essere stata ricavata da conchiglie di *Cardium*, viene tuttavia a trovare corrispondenza in quelle altrettanto alte di una serie di insediamenti del Mediterraneo occidentale, quali ad esempio, le datazioni dei livelli cardiali della grotta francese di Cap Ragnon e di Basi in Corsica.

Nell'insediamento costiero di Torre Sabea presso Gallipoli sono state individuate alcune strutture, costituite da fosse di combustione di tipi diversi, un probabile silos, due segmenti di piccole trincee che sembrano incontrarsi perpendicolarmente e una trentina di buche di palo. L'economia appare già decisamente produttiva; resti di cereali e di una leguminosa documentano lo sviluppo dell'agricoltura, mentre l'allevamento è attestato da una netta prevalenza tra i resti faunistici di specie domestiche tra cui predominano i caprovini, come anche negli altri insediamenti riferibili al primo Neolitico dell'Italia meridionale; la caccia, la pesca e la raccolta hanno scarsa incidenza. L'industria litica invece è caratterizzata da una forte componente di tradizione mesolitica, pur non mancando manufatti tipicamente neolitici, quali macine, un frammento di ascia levigata, elementi di falchetto, lame talora di notevoli dimensioni e ossidiana, seppur scarsa.<sup>19</sup>

I risultati più interessanti per questa prima fase del Neolitico dell'Italia meridionale sono emersi negli scavi effettuati nel villaggio di Rendina nella valle dell'Ofanto in Basilicata. Come sopra detto, l'arco di sviluppo dell'abitato è stato suddiviso in tre periodi principali, distinti in base ai cambiamenti rilevati relativamente alla topografia dell'insediamento, alle strutture, alle usanze funerarie, alla produzione fittile e litica.<sup>20</sup>

Nel primo periodo l'impianto topografico è caratterizzato dalla presenza di un fossato semicircolare che recinge l'abitato sul lato Est; le capanne, a pianta rettangolare, non presentano suddivisioni interne ad eccezione di una con carat-

<sup>18</sup> Cassano, Manfredini e Ronchitelli in AA. VV. 1987, 743-760

<sup>19</sup> Cremonesi, 1987

<sup>20</sup> Cipolloni, 1977-1982

teri particolari. Quest'ultima, suddivisa in due ambienti con apertura laterale, aveva sul lato esterno della parete Sud uno zoccolo di argilla e paglia d'impasto compatto, cui corrispondeva nella parte interna un rialzo di pietre, forse con la funzione di proteggere la base dei pali; nell'ambiente Nord si erano conservati il pavimento in terra battuta e tracce del focolare, vicino al quale fu rinvenuta una statuetta femminile. Sia all'interno che all'esterno delle abitazioni sono comparsi pozzetti intonacati. Oltre alla comune struttura ad intelaiatura di pali lignei è documentata la tecnica dei muri in terra battuta (*pisè*), tipicamente orientale, con cui era stato realizzato un muretto perimetrale di un ambiente piccolo probabilmente destinato alla macinatura del grano, come vengono a suggerire le numerose macine e macinelli rinvenuti. È inoltre venuto in luce un impianto di piccoli fossati, che costituiscono due semicerchi concentrici, collegati da canaletti che, attraverso un sistema di pendenze e sbarramenti artificiali, danno luogo a confluenze in buche e pozzetti; di difficile interpretazione, questo particolare complesso, per le ridotte dimensioni degli elementi che lo costituiscono, ha fatto pensare a una riproduzione culturale di un impianto reale.

L'architettura di questo primo periodo trova strette analogie in quella diffusa nel Neolitico iniziale dell'Europa sud-orientale, in particolare nell'area egea. Mentre l'abitazione ad una sola stanza è tipica del gruppo Starčevo-Karonovo-Cris-Körös, quella suddivisa in due ambienti è documentata in Macedonia fin dal Neolitico antico e si diffonde nei Balcani solo in un momento più avanzato. La grande capanna di Rendina trova confronti per la pianta nelle grandi strutture della seconda fase di Nea Nikomedia, mentre per i particolari interni nel "santuario" riferito alla fase più antica; nello stesso abitato compaiono anche i bacini foderati di argilla.

A questo periodo sono riferibili due delle cinque sepolture rinvenute in un'area ristretta al centro dell'abitato. Una di esse è costituita da due fosse comunicanti, una ovale, in cui era la deposizione, e l'altra circolare; è circondata da grandi buche per l'alloggiamento di pali che probabilmente costituivano l'intelaiatura di una copertura esterna. Nelle due fosse sono comparse tracce di ocra, rinvenuta anche intorno al capo e alle spalle dell'inumato, un adulto di sesso maschile collocato sul fianco sinistro in posizione contratta.

La produzione ceramica è caratterizzata dalla presenza, in associazione a quella impressa d'impasto grossolano, di una classe semifine con superfici lucidate o semilucidate prevalentemente inornata, ad eccezione di alcuni frammenti con decorazione plastica costituita da bugne, cordoni o listelli applicati (Fig. 2 A, n. 1).

Sono inoltre stati rinvenuti frammenti di figurine fittili, di cui una femminile venuta in luce nella capanna sopra descritta (Fig. 2 A, n. 2). Scarsa è l'industria litica in cui non compare ossidiana; la presenza di una macina e di un macinello comprova l'inizio della pratica agricola attestata anche da resti vegetali.

Per questo primo periodo non sono state effettuate datazioni al  $^{14}\text{C}$ , ma, sulla base di quelle relative al secondo periodo, si può fissare il limite superiore a prima del  $5.160 \pm 140$  a. C., facendolo rientrare nel VI millennio. Le affinità rilevate

tra la ceramica semifine di Rendina e quelle monocrome analoghe della Grecia, sia per caratteristiche tipologiche che tecnologiche (analogia di forme vascolari, decorazione, se presente, esclusivamente plastica, assenza di degrassanti vegetali) consentono di fare riferimento, a conferma dell'inquadramento cronologico proposto, ad alcune datazioni di insediamenti greci, quali Elatea, la grotta Franchthi, Sidari nell'isola di Corfù.

Il secondo periodo di Rendina è caratterizzato dalla ceramica riferibile allo "stile del Guadone", così detto dal villaggio eponimo presso S. Severo,<sup>21</sup> attestato in numerosi siti del Tavoliere e di altre zone della Puglia e della Basilicata e anche in Campania.

Questo stile è caratterizzato da una decorazione impressa assai più complessa rispetto alla fase precedente, organizzata in ordinate sintassi in armonia con la forma vascolare. Gli schemi sono vari: fasci di linee verticali ed orizzontali, zig-zag, triangoli, rombi, *chevrons* ottenuti con punzoni dentellati, a *rocker* minuto, al *Cardium* ecc.; di rilievo il motivo schematico "dell'offerente" (Fig. 2 B). Spesso i motivi conservano incrostazioni colorate in bianco, giallo o rosso; talora inoltre è presente un'ingubbiatura rossa, spesso applicata a zone, e sporadici frammenti recano tracce di vero e proprio colore che preannunciano la decorazione dipinta delle fasi successive. Le forme vascolari sono più varie rispetto al periodo precedente; predominano quelle aperte con scodelle e ciotole a calotta, emisferiche e talora carenate, tra le forme chiuse sono frequenti le ollette globulari con orlo everso o cilindrico.

Per il secondo periodo di Rendina sono state ottenute datazioni comprese tra  $5.160 \pm 140$  e  $4.490 \pm 150$  a. C.

La ceramica di stile Guadone trova analogie particolarmente evidenti in quella della costa orientale adriatica, rilevanti anche per i paralleli cronologici, ad attestare in questo periodo stretti rapporti tra le due sponde. Una produzione vascolare affine compare infatti in diversi siti della costa dalmata (Smilčić, Nin, Gudnja, Skarin Samograd), a Cakran in Albania fino a Obri I in Bosnia; merita particolare rilievo il notevole parallelismo delle datazioni di quest'ultimo sito con quelle di Rendina.

A Rendina nel secondo periodo si riduce l'estensione dell'abitato, il fossato del periodo precedente non può essere utilizzato e ne viene scavato uno nuovo, a monte del primo, di dimensioni minori; i due fossati semicirculari concentrici del primo periodo sono apparsi obliterati e sul riempimento è emerso un fondo di capanna. Viene introdotta la tecnica, che perdurerà fino alle fasi finali, delle fondazioni in pietra per i muri. Relativamente ai resti faunistici, le specie selvatiche sono presenti in percentuale estremamente bassa e gli ovini prevalgono sui bovini e i suini; l'agricoltura, come durante il primo periodo, pare ancora mobile, di tipo molto semplice, su terreni debbiati.

Il terzo periodo di Rendiana, facendo riferimento come termine *post quem* alla datazione più recente ottenuta per il secondo, viene ad essere inquadrato nella seconda metà del V millennio a. C.

<sup>21</sup> Tinè, Bernabò Brea, 1980

La ceramica è caratterizzata da una decorazione impressa che raggiunge un grado di raffinatezza ancora più notevole rispetto al periodo precedente e dalla presenza nella ceramica fine di quella, denominata *red slipped*, con un'ingubbiatura di tonalità variabile, prevalentemente rosso scuro (Fig. 2 C). Le forme vascolari sono ancora prevalentemente aperte, ma compaiono anche bichieri, ollette e fiaschi, di cui un esemplare reca sull'orlo una decorazione plastica antropomorfa (Fig. 2 C, n. 6); da rilevare tre piedini antropomorfi che dovevano costituire il sostegno di un vaso, tipo diffuso in vari ambiti culturali del Neolitico europeo, in particolare della regione balcanica. La decorazione impressa è costituita da schemi geometrici lineari, spesso con incrostazioni di colore; i motivi, a volte miniaturistici, comprendono fasci di linee parallele, a zig-zag, file di triangoli campiti ripetute a coprire l'intera superficie interna di scodelle ecc.; continuano gli schemi antropomorfi stilizzati. In quantità minima compare la ceramica dipinta a larghe fasce di colore giallo o rosso.

Sono documentati oggetti d'uso quali colatoi, cucchiari, dischi di terracotta forati da ricollegare probabilmente alla lavorazione della lana, alari, pintaderas con manico conico forato a base rettangolare con motivo decorativo a zig-zag paralleli (Fig. 2 C, n. 7).

Come pettini per la decorazione della ceramica sono stati interpretati alcuni strumenti in osso che presentano un margine denticolato. L'industria litica è più abbondante rispetto alle fasi precedenti; l'assenza di strumenti a ritocco piatto ne comprova l'inquadramento in un momento non avanzato del Neolitico.

L'impianto topografico di questo periodo è caratterizzato in particolare dall'assenza dei fossati; quello del periodo precedente viene obliterato. Le capanne, a pianta ovale, avevano una pavimentazione a blocchi d'argilla cotta, ampiamente documentata negli abitati balcanici del Neolitico medio. Frequenti sono le strutture funzionali quali forni, focolari, lastricati; merita rilievo una piccola struttura, di incerto significato, costituita da macine capovolte con spora un impasto di terra e farina fossile in cui erano fissate delle lastrine piatte.

Al terzo periodo sono riferibili anche due sepolture di bambini rinvenute, come quelle del primo, al centro dell'abitato. Quella meglio conservata, all'interno di una capanna, aveva intorno una serie di buche di pali ad andamento circolare, da riferire probabilmente ad una piattaforma; la buca era appena accennata per contenere la deposizione, fortemente rannicchiata sul fianco sinistro, di un bambino il cui cranio recava tracce di ocre. Com'è noto, le sepolture di bambini esclusive nell'area d'insediamento, al di sotto delle abitazioni, costituiscono un'usanza diffusa agli inizi del Neolitico medio nei Balcani meridionali, nelle regioni adriatiche e nell'Egeo.

Interessanti sono in particolare i dati relativi all'economia; all'agricoltura mobile dei primi periodi sembra infatti venire a sostituirsi un'agricoltura sedentaria, come vengono a comprovare un insieme di testimonianze relative alla possibile rotazione delle coltivazioni, ad un uso già prolungato del maggese, ad un diverso rapporto tra insediamenti e territorio. Oltre alle specie documentate nei primi periodi, sono comparsi resti di frumento vestito, di orzo nudo e di due leguminose, fave e lenticchie, indizio quest'ultime, per la loro proprietà di restituire nitrati al terreno,

di una probabile rotazione delle coltivazioni. Da rilevare la pratica della tessitura documentata dai dischi in terracotta forati.

Nell'Italia meridionale, nell'ambito del Neolitico antico a Ceramica Impressa di tipo evoluto, merita particolare rilievo l'eccezionale scoperta di un distretto minerario di grandi dimensioni per l'estrazione della selce effettuata alla Defensola presso Vieste in Puglia. Vi sono stati ritrovati in gran numero mazzuoli e picconi di selce, oltre a lucerne in pietra utilizzate per illuminare l'ambiente privo di luce naturale. Di notevole interesse è il rinvenimento di un accumulo di schegge di lavorazione, che pare attestare un primo sgrossamento dei noduli già all'interno della miniera.<sup>22</sup>

Le facies a Ceramica Impressa fin qui delineate sono documentate, come abbiamo visto, in Puglia e Basilicata, con presenze sporadiche in Campania, mentre in Calabria è attestato un altro aspetto culturale diffuso in Sicilia e nelle isole Eolie, la facies di Stentinello, caratterizzata da una decorazione che rientra indubbiamente tra le più elaborate e raffinate nell'ambito delle ceramiche impresse del Mediterraneo.

L'area finora più esplorata e che ha rivelato una più alta densità di insediamenti riferibili a questa facies è quella di Acconia nel Golfo di Sant'Eufemia (Catanzaro).<sup>23</sup> Cinque abitati hanno un'estensione superiore all'ettaro; in uno di essi, a Piana di Curinga, sono state identificate numerose strutture in cannicciata ricoperta di argilla. Una delle meglio conservate presenta pianta rettangolare di 4,5 x 3,3 m; all'esterno di un muro è venuta in luce una microstruttura in pietra di 50 cm di diametro contenente tre vasi. Dall'analisi delle impressioni sulla superficie dei numerosissimi frammenti d'intonaco è stato possibile ricavare dati relativi all'impalcatura lignea che sosteneva le pareti; è stata individuata l'impronta di foglie di cinque specie diverse, sulla cui determinazione è stato ipotizzato che la capanna fu eretta in un periodo compreso tra marzo e maggio. Per l'intonaco era necessaria una notevole quantità di argilla che doveva essere prelevata su terrazzi fluviali distanti oltre 100 m, richiedendo un notevole impegno.

La ceramica impressa è d'impasto depurato con superfici lucidate sia all'interno che all'esterno; le forme vascolari sono prevalentemente ciotole a fondo convesso con orlo leggermente rientrante (Fig. 3 A). La decorazione è alquanto varia ed elaborata; la sintassi più comune si articola in bande orizzontali e verticali, estendendosi dall'orlo fino in prossimità del fondo. I motivi più frequenti sono rombi, denti di lupo, fasci di linee parallele, a zig-zag, a spina di pesce; un motivo singolare è la stilizzazione dell'occhio umano (Fig. 3 A, n. 2), presente anche in altri siti della stessa facies culturale. Talora le impressioni risultano incrostate di ocre rosse.

L'industria litica è rappresentata in netta prevalenza da ossidiana proveniente da Lipari, ad attestare intensi traffici tra le sorgenti e la Calabria,

<sup>22</sup> Galiberti, 1984 e in AA. VV. 1987, 721-732

<sup>23</sup> Ammermann in AA. VV. 1987, 333-349; Ammermann, Bonardi, 1985-1986

le cui stazioni probabilmente rivestirono un ruolo notevole nel commercio di questa particolare materia prima con le altre zone dell'Italia peninsulare.

Le datazioni ottenute per le diverse aree di Piana di Curinga vengono a suggerire una lunga durata per il periodo di Stentinello, per tutto il V millennio a. C. fino all'inizio del IV. Questo ampio arco di tempo fa presupporre che anzichè costituire un grande villaggio, le numerose strutture distribuite senza alcuno schema organizzativo siano da riferire a diverse fasi della lunga vita dell'insediamento; sono stati prospettati pertanto ripetuti piccoli aggregati abitativi, secondo il modello di frazione (*hamlet model*) o di fattoria (*farmstead model*).

### 5. L'ITALIA INSULARE

In Sicilia di estrema importanza è stata la scoperta alla Grotta dell'Uzzo (Trapani) di livelli mesolitici e neolitici in chiara sequenza stratigrafica che hanno consentito di approfondire i problemi relativi al processo di neolitizzazione.<sup>24</sup> L'inizio del Neolitico, collocabile intorno alla metà del VI millennio a. C., non sembra essere stato segnato da improvvisi sconvolgimenti, ma da cambiamenti graduali con elementi di tradizione associati a quelli innovativi di vario ordine. L'economia è caratterizzata da un ruolo rilevante dell'attività di pesca, dalla caccia al cervo e al cinghiale e dalla comparsa delle prime forme domestiche di bovini e ovicaprini, mentre problematica risulta l'individuazione dei suini domestici per la taglia relativamente piccola di quelli selvatici; l'inizio della pratica agricola è attestato da resti di cereali.

L'industria litica, con l'inizio del Neolitico, diventa sempre più laminare, perdendo gradualmente gli elementi mesolitici caratteristici.

La prima ceramica è caratterizzata da una decorazione impressa, cardiale, a tacche, a unghiate, a punzonature circolari, a piccole "V"; è distribuita sulla superficie vascolare in maniera disordinata, priva di alcun schema sintattico. In un momento successivo la decorazione presenta una sintassi più ordinata; non compaiono più le impressioni cardinali, a piccole "V" e a punzonature circolari e si avverte la tendenza verso schemi geometrici che si svilupperanno nell'orizzonte ancora successivo, caratterizzato dalla ceramica di tipo stentinelliano in associazione a ceramica dipinta.

I dati emersi alla Grotta dell'Uzzo, oltre al notevole contributo portato alla comprensione del fenomeno di neolitizzazione, hanno pertanto consentito di comprovare l'esistenza di una facies a Ceramica Impressa pre-stentinelliana, di cui sono stati riconosciuti indizi in altre numerose grotte della Sicilia occidentale e in minor entità in quella orientale.

Nel V millennio a. C. si afferma la facies di Stentinello, che deriva il nome da un villaggio presso Siracusa; è caratterizzata dalla tipica ceramica di cui è stato sopra detto. La connotazione principale di questa facies è l'acquisizione del

<sup>24</sup> Tusa in AA. VV. 1987, 361-380

modello d'insediamento costituito dai villaggi trincerati, o comunque fortificati, documentato in diversi siti.

Alla facies di Stentinello sono riferibili le più antiche testimonianze emerse alle isole Eolie, come documenta la ceramica impressa in cui tecniche e motivi decorativi sono decisamente riconducibili allo stile siciliano, anche se è presumibile una produzione locale; pertanto questi primi gruppi stanziatisi nell'isola dovevano provenire dalla Sicilia. Intensi contatti con la penisola sono comunque attestati dal rilevante numero di frammenti di ceramica dipinta associata a quella impressa.

Il ritrovamento al Castellaro Vecchio nell'isola di Lipari di una notevole quantità di schegge di lavorazione e di un intero ripostiglio di nuclei in ossidiana, che ne documentano un'intensa e prolungata lavorazione, lascia supporre che questi gruppi si fossero insediati nell'isola per lo sfruttamento di tale materia prima, che da questo momento in poi sarà oggetto di intensi traffici verso la penisola e la Sicilia.<sup>25</sup>

La Sardegna ben si inserisce nel processo di neolitizzazione del Mediterraneo occidentale.<sup>26</sup> Nella parte meridionale dell'isola compare un aspetto del Neolitico antico caratterizzato da una ceramica e da un'industria litica che rivela le più strette analogie con i complessi della Francia meridionale e della Spagna del VI e V millennio a. C., in cui trovano confronto ciotole ed olle con piccole anse a maniglia orizzontale e ricca decorazione a larghe bande impresse, triangoli campiti in vario modo ecc., così come i trapezi, le semilune, le cuspidi a tranciante trasversale di varia forma.

Nella Sardegna settentrionale il giacimento più importante è la Grotta di Filiestru a Bonu Ighinu (Mara, Sassari), in cui sono stati distinti stratigraficamente tre diversi momenti del Neolitico antico.<sup>27</sup> Il più antico, datato alla prima metà del V millennio, è caratterizzato da una ceramica cardiale con prevalenza di forme aperte più o meno profonde; la decorazione, che in qualche caso interessa anche le anse, è più varia e raffinata di quella dell'area meridionale, costituita prevalentemente da bande, triangoli e riquadri tratteggiati (Fig. 3 B). Alcuni frammenti presentano un'ingubbiatura rossa, che ricopre talora la decorazione impressa e plastica. Quest'ultimo carattere, insieme alla sintassi decorativa e alla buona qualità della ceramica, avvicina questa produzione al Cardiale di Basi, che ha una datazione più antica (5.750 ± 150 a. C.), ma la cui lunga durata consente il confronto. Analogie sono riscontrabili, così come per Basi, con la Ceramica Impressa peninsulare, soprattutto con quella delle Arene Candide e di Pienza, e con il Cardiale iberico e del Midi francese; una corrispondenza cronologica si riscontra in particolare con la fase tarda di Alèria (4.720 a. C.). La presenza di cereali, insieme ad alcune macine, attesta la pratica agricola; l'allevamento è documentato soprattutto da resti di caprovini.

<sup>25</sup> Cavalier, 1979; Bernabò Brea in AA. VV. 1987, 351-360

<sup>26</sup> Atzeni, 1981 e in AA. VV. 1987, 384-400

<sup>27</sup> Trump et al., 1983

La ceramica della fase successiva, che può essere definita "epicardiale", collocabile nella seconda metà del V millennio a. C., è caratterizzata dal rarefarsi della decorazione cardiale che, come quella strumentale, è limitata ad alcune parti del recipiente, quali il collo o l'ansa (Fig. 3 C); le forme vascolari sono costituite prevalentemente da vasi a fiasco con anse a maniglia rialzata o a gomito apicato, con apice sopraelevato sull'orlo, modellato a faccina umana stilizzata in un esemplare della Grotta Verde di Alghero<sup>28</sup> (Fig. 3 C, n. 3).

Nella Grotta di Filiestru è stato riconosciuto un ultimo aspetto del Neolitico antico, che deriva il nome dalla grotta stessa, datato col <sup>14</sup>C a 4.170 e 3.950 ± 55 a. C. La ceramica della "facies di Filiestru" perde la decorazione impressa, mentre aumentano i motivi plastici, le anse a maniglia ed apicate, quelle con bugnetre applicate alla somità. La presenza di un anellone litico, elemento di ampia diffusione nella penisola, viene a comprovare i rapporti commerciali collegati all'esportazione dell'ossidiana.

## РАСПРОСТРАЊЕНОСТ ИМПРЕСО КЕРАМИКЕ У ИТАЛИЈИ

### Резиме

Традиција импресо керамике јавља се у неким крајевима Италије веома рано. У јужној Италији са сигурношћу можемо говорити о насељима са јасно израженом насеобинском организацијом, начином сахрањивања, и привредом још у VI миленијуму п. н. е. Почетак неолита на Сицилији и Сардинији, а можда и у средњетиренској области, можемо датирати у рани VI миленијум п. н. е. Најстарији налази са Еолских острва и средњег Јадрана потичу из V миленијума.

У разноврсним регионалним карактеристикама, ова врста керамике показује стални развој од једноставне асинтактичке декорације до све сложенијих цртежа и префињенијих мотива.

Како у керамичкој производњи тако и у структури насеља и начину сахрањивања примећујемо аналогije са неолитским културама југоисточне Европе, што се посебно јасно види на примеру насеља Рендина у Базиликати, јужна Италија.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA. VV.,

1987 *Il Neolitico in Italia*. Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e protostoria. Firenze

Ammerman A. J. Bonardi S.,

1985-86 *Ceramica stentinelliana di una struttura a Piana di Curinga (Catanzaro)*. Rivista di Scienze Preistoriche XL. Firenze.

Atzeni E.,

1981 *Aspetti e sviluppi culturali del Neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna*. Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica. Milano.

<sup>28</sup> Tanda, 1980

- Bagolini B.,  
1980 *Introduzione al Neolitico dell'Italia settentrionale*. Pordenone.
- 1981 *I processi neolitizzatori nell'Italia settentrionale nel quadro di una problematica generale*. Dialoghi di Archeologia 3, 1. Roma.
- 1984 *Neolitico. Il Veneto nell'antichità*. Preistoria e protostoria I. Verona.
- Bagolini B., Biagi P.,  
1972-74 *La cultura della Ceramica Impressa nel Neolitico inferiore della regione padana*. *Bullettino di Paleontologia Italiana* 81. Roma.
- Bernabo' Brea L.,  
1946 *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide I*. Bordighera.
- 1956 *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide II*. Bordighera.
- Biagi P., Nisbet R.,  
1986 *Popolazione e territorio in Liguria tra il XII e il IV millennio b. c.* Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini. Milano.
- Calvi rezia G.,  
1980 *La ceramica impressa di Pienza (Toscana) e quella di Basi in Corsica*. *Rivista di Scienze Preistoriche* XXXV. Firenze.
- Cavalier M.,  
1979 *Ricerche preistoriche nell'Arcipelago Eoliano*. *Rivista di Scienze Preistoriche* XXXIV. Firenze.
- Cipolloni Sampo' M.,  
1977-1982 *Gli scavi nel villaggio neolitico di Rendina (1970-76). Relazione preliminare*. *Origini* XI. Roma.
- Cremonesi G.,  
1987 *Nuovi dati sul più antico Neolitico della Penisola Salentina*. *Atti del 5° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia*. San Severo.
- Cremonesi G.,  
1976 *La Grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro delle culture dal neolitico all'età del bronzo in Abruzzo*. Pisa.
- Galiberti A.,  
1984 *Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-Eneolitico del Gargano. Scoperta di una miniera preistorica presso Vieste (Foggia)*. *Atti del 3° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia*. San Severo.
- Geniola A.,  
1982 *Marcianese*, Lanciano.
- Gnesutta ucelli P., Mallegni F.,  
1988 *Note preliminari sullo scavo della Grotta delle Settecannelle (Ischia di Castro-Viterbo)*. *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie Serie A* XCV. Pisa.
- Grifoni cremonesi R., Mallegni F.,  
1978 *Testimonianze di un culto ad incinerazione nel livello a ceramica impressa della grotta riparo Continenza di Trasacco (L'Aquila) e studio dei resti umani cremati*. *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, Serie A* LXXXV. Pisa.
- Lewthwaite J.,  
1985 *Essay pour faire sortir de sa coquille le facteur social dans le cadre du Néolithique ancien méditerranéen*. *Premières communautés paysannes en Méditerranée Occidentale*. Montpellier.
- Maggi R.,  
1983 *Il Neolitico della Liguria di Levante*. *Preistoria della Liguria orientale*. Chiavari.

- Radmilli a. M.,  
1974 *Popoli e civiltà dell'Italia antica I*. Roma.
- 1977 *Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del bronzo*. Pisa.
- Tanda G.,  
1980 *Il Neolitico antico e medio della Grotta Verde, Alghero*. Atti della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Firenze.
- Tine' S.,  
1974 *Il Neolitico e l'età del Bronzo in Liguria alla luce delle recenti scoperte*. Atti della XVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Firenze.
- 1976 *Arene Candide*. Archeologia in Liguria I. Genova.
- Tine' S., Bernabo' Brea M.,  
1980 *Il villaggio neolitico del Guadone di S. Severo (Foggia)*, Rivista di Scienze Preistoriche XXXV. Firenze.
- Trump D. H., Foschi A., Levine M.,  
1983 *La grotta di Filiestru a Bonu Ighinu, Mara (SS)*. Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro 13. Dessi – Sassari.
- Tusa S.,  
1983 *La Sicilia nella preistoria*, Palermo.

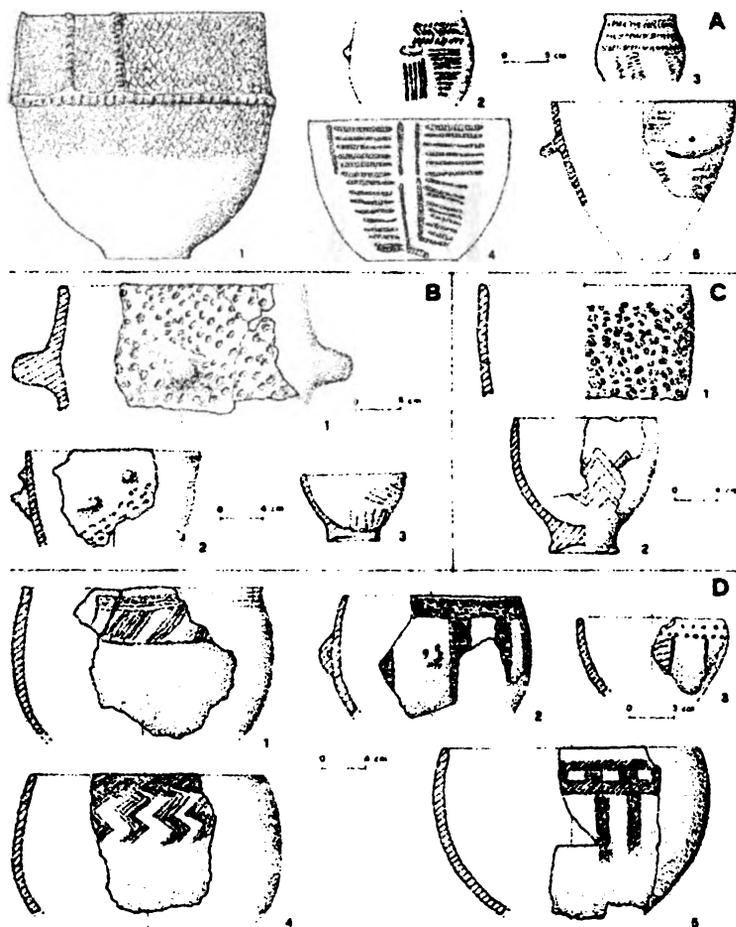
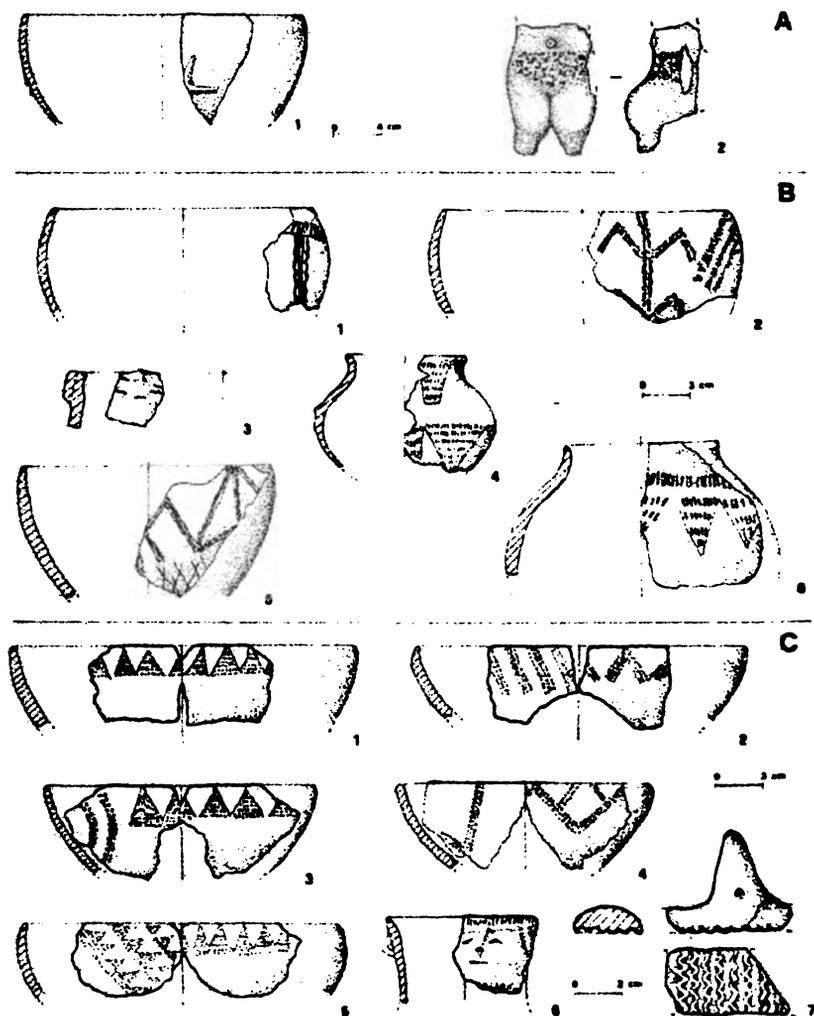
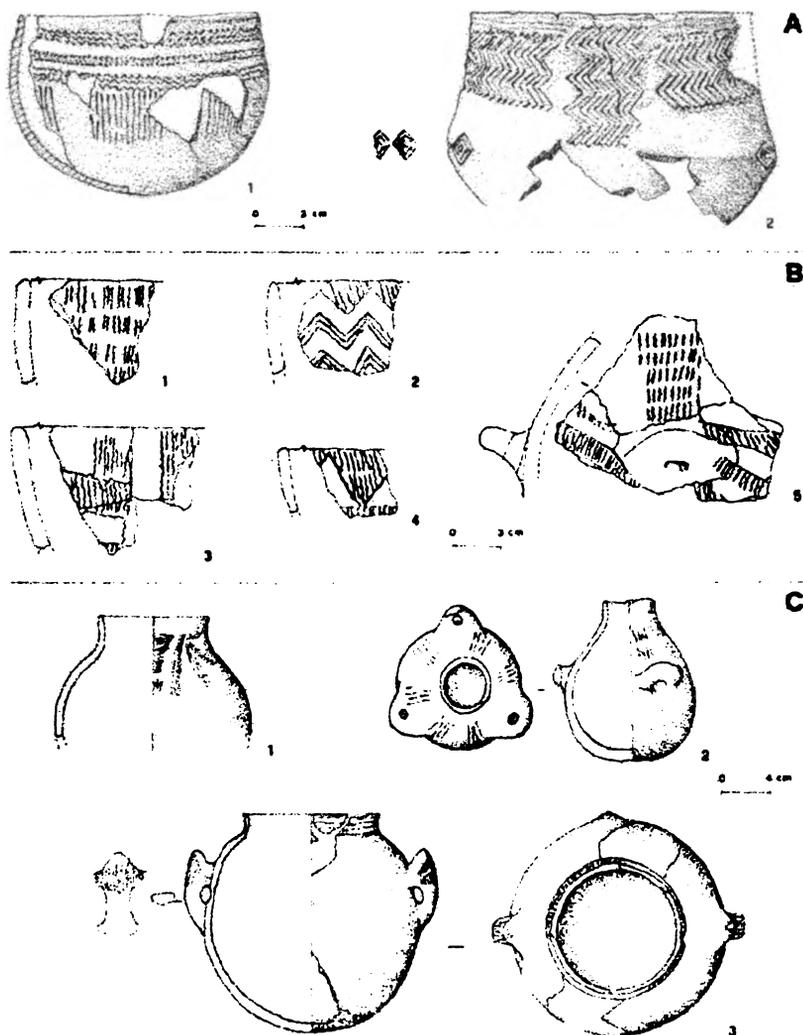


Fig. 1 La Ceramica Impressa ligure (A) e adriatica (B) nell'Italia settentrionale, del versante adriatico (C) e del versante tirrenico (D) nell'Italia centrale (da Antoniazzi et al. 1987; Bagolini 1980; Bagolini, Ghirelli 1980; Bagolini, von Eles 1978; Calvi Rezia 1980; Cremonesi 1976; Gnesutta, Mallegru 1988; Grifoni 1969).



**Fig. 2** La tradizione della Ceramica Impressa nell'Italia meridionale: da Rendina, periodo I (A), dal Guadone e da Rendina, periodo II (B), da Rendina, periodo III (C) (da Cipolloni Sampò 1977-1982; Tinè, Bernabò Brea 1980).



**Fig. 3** Ceramica della facies di Stentinello da Piana di Curinga in Calabria (A) e del Neolitico antico di Filiestru (B) e della Grotta Verde (C) in Sardegna (da Ammerman, Bonardi 1985–86; Tanda 1980; Tanda 1980; Trump et al. 1983).

